

VIOLENZA A SCUOLA DA FOGGIA A PIACENZA, DA SIRACUSA A CASERTA: TRA STUDENTI E PUGNI

Mazze e panelle? Soltanto ai prof

Quanti docenti picchiati: dal libro «Cuore» a Umberto Eco, storie di (in)educazione

di **SERGIO FORTIS**

No, non è ancora Columbine o un'altra delle periodiche mattanze compiute negli Stati Uniti da adolescenti armati che irrompono fra le mura degli istituti scolastici e sparano con furore. Ma lo stillicidio di aggressioni agli insegnanti che caratterizza la cronaca degli ultimi giorni in Italia non deve preoccupare di meno. Il nuovo episodio si è verificato già da qualche tempo in una scuola media della provincia di Piacenza, anche se affiora soltanto adesso.

Un ragazzino di prima media, rimproverato, ha reagito con numerosi colpi al braccio della professoressa «colpevole» di tanto legittimo esercizio di autorità didattica. Al pronto soccorso, la prognosi per la donna è stata di sette giorni. Il

picchiatore minorenne ha ricevuto una sospensione con obbligo di frequenza e la direzione scolastica ha presentato una denuncia per infortunio sul lavoro e una segnalazione ai servizi sociali. Vi si aggiunge l'azione del sindacato «Gilda»: un invito formale all'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna e all'Avvocatura dello Stato di Bologna affinché agiscano nelle competenti sedi giudiziarie per tutelare l'insegnante aggredita.

Non si erano spenti, del resto, gli echi del pestaggio subito a Foggia da Pasquale Diana, vicepresidente della scuola media «Murialdo» per mano del genitore di un alunno maleducato che spingeva i coetanei durante l'uscita. Gli è costato 30 giorni di prognosi. L'altro ha poi affidato le scuse alla sua rappresentante legale.

Ben peggio a Santa Maria di Vico, Caserta, dove la professoressa Franca Di Blasio è stata sfregiata in viso da un diciassettenne che in seguito non ha mostrato nessun pentimento.

Ad Avola (Siracusa), la mattina del 10 gennaio, un sessantenne docente di educazione fisica ha ricevuto una costola rotta per i calci e i pugni infertigli da un genitore che il malcapitato si era limitato a riprendere nel corso di un trasferimento della scolarella presso un vicino liceo per orientamento formativo.

Lo scorso ottobre la scena della violenza a scuola si trovava a Bari, nel quartiere Libertà. Una madre si è scagliata contro l'insegnante rea di averle rimproverato la figlia per il comportamento scorretto tenuto in classe. La picchiatrice ha dato prima un ceffone all'insegnante, facen-



dole volare via gli occhiali, quindi si è avventata, senza smettere, se non con l'arrivo dei carabinieri, chiudendo su una minaccia: «Non la passerai liscia, ti faccio fuori».

La sequenza dei fatti si allunga indietro nel tempo fino a disperdersi nella marea di notizie che acquisiscono visibilità solamente quando toccano picchi di rilievo e costituiscono un trend pericoloso. In realtà si tratta del degenerare dovuto a lassismo e a derive sociali di un retaggio negativo che risale a epoche situate molto più in là del passato prossimo. Si prende il Franti di De Amicis in *Cuore*. È la pecora nera della classe di cui da oltre un secolo si conoscono le vicissitudini di un anno scolastico. L'immaginario ragazzo che compila il diario delle sue giornate così ne scrive, per mano di De Amicis: «Uno solo poteva ri-

dere mentre DeroSSI diceva dei funerali del Re, e Franti rise. Io detesto costui. È malvagio. Quando viene un padre nella scuola a fare una par-taccia al figliuolo, egli ne gode; quando uno piange, egli ride. Trema davanti a Gar-rone, e picchia il muratorino perché è piccolo; tormenta Crossi perché ha il braccio morto; schernisce Precossi, che tutti rispettano; burla per-fino Robetti, quello della se-conda, che cammina con le stampelle per aver salvato un bambino. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi, che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino di tela cerata».

La fisionomia del famige-rato alunno ricorda moltis-simo la descrizione che Ro-

bert Louis Stevenson fa di «Mister Hyde». Sennonché, con l'avvento del clima ribellista degli anni '60 del XX secolo, Franti beneficiò di una promozione a icona del nuovo modello giovanile. Nel suo *Diario minimo*, Umberto Eco pubblica lo storico saggio *Elo-gio di Franti*, ironica eppure appassionata difesa del ragaz-zo maledetto che non si piega all'autorità perché portatore di una sua carica rivoluzionaria. La stessa che però, rispetto al periodo di uscita dello scritto, sarebbe poi de-ragliata verso gli anni di piombo.

Non vincolato a mode cul-turali e autenticamente profetico fu il cantore del nuovo, orrendo, assetto metropolita-no peninsulare. Giorgio Scer-banenco, con *I ragazzi del massacro*, terza inchiesta del cupo e tormentato Duca Lam-berti, medico incarcerato e

radiato dall'albo per avere aiutato a morire senza soffrire una signora malata di cancro e successivamente investiga-tore non ufficiale della que-stura milanese. Lì la violenza contro gli insegnanti diviene efferata e mortale. Un gruppo di giovani delinquenti delle serali sevizia, violenta e uc-cide un'insegnante. Esemplare il ritratto che Scerbanenco fa della riprovevole congrega: «Meglio sarebbe stato che la classe fosse stata tenuta da un sergente maggiore della legio-ne straniera, e non da lei, fragile, delicata signorina della piccola borghesia dell'Alta Italia».

Un auspicio che varrebbe più che mai oggi, nei disastri prodotti dall'iperprotettività, dall'abdicazione di troppi ge-nitori al proprio ruolo e dalla chiusura di ogni analisi e del pensiero critico provocate dal politicamente corretto.

UN'AGGRESSIONE DOPO L'ALTRA

Il lassismo dei nostri tempi a confronto con la letteratura: dal Franti di De Amicis ai ragazzi di Scerbanenco



BOTTE IN CLASSE

In alto a sinistra, la docente casertana Franca Di Blasio sfregiata giorni fa da un alunno. Qui sopra, la locandina del film del 1955 «Il seme della violenza»; a sinistra, una delle illustrazioni del libro «Cuore» di De Amicis

